



# ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLA RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO “IMPORTANZA DELLA MEMORIA EUROPEA PER IL FUTURO DELL’EUROPA”

GIOVANNI STELLI

*Sommario:* 1. Il testo della Risoluzione. – 2. Le critiche alla Risoluzione. – 3. Memoria e storia. Memoria istituzionale e memoria parziale. – 4. Il caso Herling. – 5. La questione del totalitarismo. – 6. Un eroe della lotta contro il totalitarismo: Witold Pilecki.

**Abstract:** The European Parliament Resolution of 19 September 2019 on the importance of European remembrance for the future of Europe calls for a common culture of remembrance which rejects the crimes of Fascist, Stalinist, and other totalitarian and authoritarian regimes of the past. The essay analyzes the text of the Resolution and the criticisms of it. The author then focuses on the relationship between memory and history and between institutional memory and partial memory. He then illustrates an exemplary case of obscured memory: the Herling case. The fundamental question of totalitarianism is then quickly examined. In conclusion, the figure of Witold Pilecki, hero of the struggle against totalitarianism, is illustrated.

**Keywords:** European Parliament, memory, history, totalitarianism, Gustaw Herling, Witold Pilecki

## 1. Il testo della Risoluzione

Alla fine di questo saggio il lettore troverà il testo integrale della Risoluzione “Importanza della memoria europea per il futuro dell’Europa” approvata dal Parlamento europeo il 19 settembre 2019. Si tratta di un documento che ha suscitato polemiche e critiche per lo più negative negli ambienti intellettuali del nostro Paese, mentre assai limitata è stata la sua diffusione tra l’opinione pubblica dal momento che i mezzi di comunicazione di massa se ne sono occupati raramente e di sfuggita. Riportare il testo della Risoluzione, peraltro agevolmente reperibile in rete<sup>1</sup>, facendolo precedere da alcune considerazioni di metodo e di merito, vuole essere un contributo alla discussione del rapporto tra memoria e storia, che si è riaccesa di recente in occasione della Giornata del Ricordo.

<sup>1</sup> Oltre che in rete ([https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2019-0021\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2019-0021_IT.html)), il testo si può leggere in *Novecento addio. La Risoluzione europea sui totalitarismi: un dibattito*, a cura di Roberto Righetto, Milano 2020, Medusa, pp. 105-111.





Promotori della Risoluzione sono stati i gruppi del Partito Popolare Europeo (PPE), di cui fa parte Forza Italia, dei Conservatori e Riformisti (ECR), di cui fa parte Fratelli d'Italia, dei Socialisti e Democratici (S&D), di cui è membro il Partito Democratico, e di Renew (liberali e partito di Macron); tra i firmatari nettamente prevalenti sono stati i rappresentanti dei Paesi dell'Europa orientale<sup>2</sup>, una prevalenza questa facilmente spiegabile, come vedremo. Il documento è stato approvato da una maggioranza schiacciante: 535 voti a favore, 66 contrari e 52 astenuti. Hanno votato a favore i deputati dei gruppi promotori e del gruppo Identità e Democrazie, di cui fa parte la Lega<sup>3</sup>.

La Risoluzione è strutturata in tre parti: una premessa – costituita da una serie di richiami (*visto/a ...*) a documenti, dichiarazioni di principio e risoluzioni di organismi internazionali, come le Nazioni Unite, lo stesso Parlamento europeo ed altre istituzioni –, 13 considerazioni (*considerando che ...*) di carattere storico contrassegnate da lettere maiuscole dell'alfabeto<sup>4</sup> e, infine, 22 punti di carattere propositivo (dichiarazioni, inviti, condanne, proposte).

Centrale nel testo è il richiamo alla Seconda guerra mondiale, che ha causato all'umanità “sofferenze fino ad allora inaudite”<sup>5</sup> e le cui origini sono individuate nel patto Molotov-Ribbentrop<sup>6</sup>; conseguenze dirette del patto furono l'invasione della Polonia

prima da Hitler e due settimane dopo da Stalin, eventi che privarono il paese della sua indipendenza e furono una tragedia senza precedenti per il popolo polacco; [...] il 30 novembre 1939 l'Unione Sovietica comunista iniziò una guerra aggressiva contro la Finlandia e nel giugno 1940 occupò e annesse parti della Romania, territori che non furono mai restituiti, e annesse le Repubbliche indipendenti di Lituania, Lettonia ed Estonia.<sup>7</sup>

Dopo la sconfitta del nazismo, inoltre, i paesi dell'Europa orientale, a differenza di quelli occidentali, “per mezzo secolo sono rimasti assoggettati a dittature”, occupati o influenzati dall'Unione Sovietica e “privati della libertà, della sovranità, della dignità, dei diritti umani e dello sviluppo socio-economico”<sup>8</sup>.

<sup>2</sup> <https://www.unoetre.it/politica/mondo/item/7565-era-interessante-vedere-chi-fossero-i-promotori-e-i-firmatari.html> (consultazione 27.12.2020).

<sup>3</sup> V. Adriano Dell'Asta, *Troppo rumore per nulla ... o per molto?*, in *Novecento ... cit.*, p. 59.

<sup>4</sup> Le considerazioni I e L sono identiche sia nel testo italiano sia nel testo inglese originale probabilmente per un errore di trascrizione.

<sup>5</sup> Risoluzione del Parlamento europeo del 19 settembre 2019 (= R), considerazione A.

<sup>6</sup> *Ibid.*, considerazione B.

<sup>7</sup> *Ibid.*, considerazione C.

<sup>8</sup> *Ibid.*, considerazione D.





Che la Risoluzione si preoccupi di denunciare in particolare la mancanza di libertà e democrazia nei paesi dell'Europa orientale nel secondo dopoguerra è evidente, ma la necessità di questa denuncia – considerata da diversi critici del documento come unilaterale – è chiaramente motivata dalla considerazione immediatamente successiva: mentre i crimini del nazismo sono stati riconosciuti a Norimberga<sup>9</sup> e pressoché unanimemente condannati, “vi è ancora un'urgente necessità di sensibilizzare, effettuare valutazioni morali e condurre indagini giudiziarie in relazione ai crimini dello stalinismo e di altre dittature”<sup>10</sup>. Che a manifestare questa sensibilità siano stati soprattutto i rappresentanti dei paesi dell'Europa orientale – in netta prevalenza, come si è detto, tra i firmatari del documento – è facilmente comprensibile: per questi paesi la fine dell'epoca dell'oppressione totalitaria, e in qualche modo della stessa Seconda guerra mondiale, come ebbe a dire il papa Giovanni Paolo II, andrebbe spostata in avanti fino al 1989, al crollo del Muro di Berlino ed alla dissoluzione del cosiddetto socialismo reale.

Il documento ricorda peraltro che il patto Molotov-Ribbentrop fu condannato il 24 dicembre 1989 dal Congresso dei deputati del popolo dell'allora Unione Sovietica<sup>11</sup> e rammenta un altro precedente, tanto straordinario quanto totalmente offuscato nella recente memoria europea: proprio nel cinquantennale del patto Molotov-Ribbentrop, il 23 agosto 1989, quando era ancora operante la polizia politica sovietica,

le vittime dei regimi totalitari sono state commemorate nella Via Baltica, una manifestazione senza precedenti cui hanno partecipato due milioni di lituani, lettoni ed estoni, che si sono presi per mano per formare una catena umana da Vilnius a Tallinn, passando attraverso Riga.<sup>12</sup>

Della parte propositiva della Risoluzione, articolata, come si è detto, in 22 punti vanno segnalati il richiamo ai valori sui cui si fonda l'Unione Europea (UE) – rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto, ecc. –, il ricordo dei “crimini contro l'umanità e le massicce violazioni dei diritti umani” perpetrati dai regimi nazisti e comunisti e l'auspicio che possa affermarsi “una cultura della memoria condivisa”<sup>13</sup>. Vengono infine proposte due giornate celebrative: il 23 agosto, a livello sia nazionale sia europeo, come “Giornata europea di commemorazione delle vittime dei regimi totalitari” e il 25 maggio, “anniversario dell'ese-

<sup>9</sup> E puniti almeno in parte; sarà il processo Eichmann del 1961-1962 a far luce, attraverso i testimoni, sulle dimensioni e le modalità dello sterminio ebraico (e non solo ebraico).

<sup>10</sup> R, considerazioni E e I (identica quest'ultima, come si è detto, alla L).

<sup>11</sup> *Ibid.*, considerazione K.

<sup>12</sup> R, considerazione J; cfr. A. Dell'Asta, *Op. cit.*, p. 65.

<sup>13</sup> *Ibid.*, punti 1, 3 e 10.





cuzione del comandante Witold Pilecki, eroe di Auschwitz”, come “Giornata internazionale degli eroi della lotta contro il totalitarismo”<sup>14</sup>.

## 2. Le critiche alla Risoluzione

La Risoluzione non ha avuto una grande eco tra i partiti politici e nell’opinione pubblica europei. È prevalso nel complesso il silenzio. Nel nostro paese si sono registrati pochi commenti positivi – tra cui vanno ricordati quelli di Dino Cofrancesco e di Danilo Breschi, entrambi storici delle dottrine politiche – e numerose prese di posizione negative, se non aspramente critiche, tutte fondate sulla denuncia dell’equiparazione tra nazismo e comunismo che sarebbe presente nel documento in questione. Qualche intellettuale non ha esitato a definire per questo motivo la Risoluzione addirittura “famigerata”<sup>15</sup> ed Emanuele Macaluso, storico dirigente del Partito Comunista Italiano e noto per le sua apertura e il suo «riformismo», ha qualificato “una vergogna” il voto del Parlamento europeo a favore del documento<sup>16</sup>. Intervistato dal *Tg2*, Luciano Canfora ha riproposto quanto aveva sostenuto in una intervista del 2003 al giornalista Vittorio Bonanni: accomunare stalinismo e nazismo usando la categoria di totalitarismo sarebbe frutto di “ignoranza e per una ragione molto semplice”: mentre “il fondamento del nazismo è la nozione di razza [...] nel comunismo staliniano c’è una idea durissima [sic] del conflitto di classe”; certo, aveva concesso il Nostro, “[i]l nemico di classe non ha nessuna garanzia e può essere liquidato in tutti i modi”, per cui si può anche non essere d’accordo con questa concezione, ma essa “non ha niente a che fare con la biologia animalesca del nazismo. Le persone ignoranti, specie se sono anche in mala fede, confondono i due fenomeni”<sup>17</sup>.

La presunta equiparazione tra nazismo e comunismo della Risoluzione è stata criticata anche da Guido Crainz, che ha comunque sollevato il problema reale del rapporto tra politica e storia: la politica non ha il compito di riscrivere la storia e non possiamo pensare di costruire l’Europa insegnando

<sup>14</sup> *Ibid.*, punti 8 e 11; la Risoluzione ricorda come il 23 agosto fosse stato proclamato “Giornata europea di commemorazione delle vittime dello stalinismo e del nazismo” già in una dichiarazione del Parlamento europeo approvata il 23 settembre 2008 e rimasta, va aggiunto, senza conseguenze concrete.

<sup>15</sup> Cfr. Riccardo De Benedetti, *No al negazionismo di sinistra*, in *Novecento ... cit.*, pp. 43 e sg., nonché A. Dell’Asta, *Op. cit.*, p. 59.

<sup>16</sup> Emanuele Macaluso, *Pd, quel voto è una vergogna*, 23 settembre 2019, <http://www.ancorafischiailvento.org/2021/01/21/in-ricordo-di-emanuele-macaluso-pd-quel-voto-e-una-vergogna/>.

<sup>17</sup> Cfr. D. Cofrancesco, *Il martedì di Capaneo – Comunismo equiparato al nazismo: la pugnalata di Strasburgo al doppiopesismo della sinistra*, 1 ottobre 2019, <http://www.atlanticoquotidiano.it/rubriche/il-martedi-di-capaneo-comunismo-equiparato-al-nazismo-la-pugnalata-di-strasburgo-al-doppiopesismo-della-sinistra/>. L’intervista di Canfora si può leggere in *Liberazione*, 5 marzo 2003.





“ai ragazzi [...] una storia vittimistica e vendicativa”<sup>18</sup>. È una considerazione condivisibile, ma a patto di applicarla in modo non selettivo: infatti, ha osservato Cofrancesco, mentre “dei libri che rievocano i delitti della RSI”, per esempio, “si può parlare nelle scuole e nelle piazze, reali o virtuali come quelle televisive, è vietato, invece, alla storia essere «vittimistica e vendicativa», quando dà voce ai perseguitati del totalitarismo rosso”<sup>19</sup>.

Ma c'è veramente nella Risoluzione una equiparazione tra nazismo e comunismo? In realtà, come ha rilevato Marcello Flores, “non c'è una sola parola, neppure un lontano riferimento, che possa far pensare che quel documento intenda *equiparare* nazismo e comunismo”<sup>20</sup>. Nazismo e comunismo sono presentati come *due* specie distinte del genere *totalitarismo* e, per di più, al posto di «comunismo», viene spesso usato, e senza giustificazione esplicita, il termine «stalinismo». Torneremo più avanti sulla questione del totalitarismo e su questa variante terminologica per nulla irrilevante.

Infondata è anche l'accusa di «annacquare» la specificità o l'unicità della Shoah in una generica condanna dei crimini dei regimi totalitari. La Risoluzione, infatti, oltre a mettere in guardia sul pericolo costituito da ideologie e forze che ricorrono “alla distorsione dei fatti storici” e alimentano razzismo, xenofobia e antisemitismo<sup>21</sup>, condanna esplicitamente, alludendo ad episodi avvenuti proprio in alcuni paesi dell'Europa orientale, “il revisionismo storico e la glorificazione dei collaboratori nazisti in alcuni Stati membri dell'UE”<sup>22</sup>.

Più giustificata sembra la critica che ravvisa nella Risoluzione un tono eccessivamente antirusso (al punto K si denuncia il rifiuto da parte delle attuali autorità russe di assumersi la responsabilità del patto Molotov-Ribbentrop e delle sue conseguenze), il che comporterebbe una svalutazione dei sacrifici della Russia nella Seconda guerra mondiale. La sensibilità particolare dei promotori della Risoluzione provenienti in maggioranza dai paesi dell'Europa orientale, ferreamente controllati per quasi mezzo secolo dall'allora Unione Sovietica, ha giocato qui un ruolo decisivo. La Russia è comunque definita “la più grande vittima del totalitarismo comunista” e l'invito, rivolto alla società e ai dirigenti russi, a confrontarsi seriamente col passato è del tutto condivisibile, anche se dovrebbe essere esteso a tutti i paesi che hanno vissuto l'esperienza del totalitarismo<sup>23</sup>.

<sup>18</sup> G. Crainz, *La politica non riscrive la storia*, in *la Repubblica*, 23 settembre 1919.

<sup>19</sup> D. Cofrancesco, *Op. cit.*

<sup>20</sup> M. Flores, *Cattiva memoria. Perché è difficile fare i conti con la storia*, Bologna 2020, Il Mulino, p. 39.

<sup>21</sup> R, considerazione M, punti 7 e 19; v. Ernesto Galli Della Loggia, *Troppa confusione sulla nostra memoria storica*, in *Novecento ... cit.*, pp. 39 sg.

<sup>22</sup> R, punto 7; v. A. Dell'Asta, *Op. cit.*, p. 62.

<sup>23</sup> R, considerazione K, punti 15 e 16.





### 3. Memoria e storia, memoria istituzionale e memoria parziale

A sollevare dubbi è piuttosto il concetto di *memoria*, che è al centro della Risoluzione. Parlare, come fa il documento al punto 10 e come avviene di frequente nel dibattito pubblico, di una *memoria condivisa* sembra, almeno in prima istanza, una contraddizione in termini: la memoria in quanto tale è infatti sempre parziale e quindi *divisa* e *divisiva*. È lo storico che, lavorando sulle diverse e opposte memorie, tenta di pervenire ad una unità sintetica. La questione della memoria condivisa è connessa al sempre più diffuso *uso politico della storia*, che ha una vistosa manifestazione nelle proposte di istituzionalizzare giornate dedicate alla memoria di vari eventi, che vengono in tal modo «sacralizzati» e sottratti, nei propositi dei promotori, alla discussione<sup>24</sup>. Della legislazione sulla memoria fanno parte anche le leggi volte a perseguire i «negazionisti» (della Shoah, innanzi tutto, ma non solo). Si è osservato a tal proposito che questi provvedimenti, a prescindere dalla loro legittimità, non solo si sono rivelati di scarsa utilità, ma spesso hanno giovato proprio ai cosiddetti negazionisti, consentendo loro di atteggiarsi a martiri della libertà di pensiero<sup>25</sup>.

Quest'uso politico della storia, che più propriamente dovrebbe esser detto uso pubblico della *memoria*, è un aspetto della, sempre più invasiva, giuridicizzazione della morale, dell'assorbimento della morale nel diritto: di fronte alla crisi e alla dissoluzione in atto delle norme morali si assiste al tentativo di «salvarne» alcune, trasformandole in norme giuridiche e quindi coattive. È un tentativo che ratifica in realtà la dissoluzione dei valori in corso e la cui efficacia è assai dubbia. L'istituzione delle varie giornate della memoria risponde a questa logica: è come se si prendesse atto della crisi dei *valori condivisi* che dovrebbero essere alla base della vita civile e si volesse porvi rimedio mediante l'istituzionalizzazione di eventi e percorsi obbligati, nell'intenzione, o nell'illusione, di rendere così *obbligatori* il consenso e la condivisione di quei determinati valori. Sarebbe piuttosto necessario risalire alle cause profonde della situazione spirituale del nostro tempo, della cosiddetta

<sup>24</sup> Cfr. E. Galli Della Loggia, *Op. cit.*, p. 33. Sulle leggi della memoria cfr. il capitolo ad esse dedicato da M. Flores, *Op. cit.*, pp. 69-78, in particolare 76 sg.

<sup>25</sup> Valentina Pisanty, *L'irritante questione delle camere a gas. Logica del negazionismo*, Milano 1998/2014, Bompiani, pp. 316, 336; Pisanty si sofferma (pp. 321 sgg.) sul caso dell'intellettuale francese Roger Garaudy, ex marxista e cane da guardia dell'ortodossia del Partito Comunista Francese negli anni cinquanta del secolo trascorso, poi convertito all'Islam e negazionista delle camere a gas, accolto trionfalmente nel 1998 in vari paesi del Medio Oriente, dopo essere stato condannato da un tribunale francese per negazione di crimini contro l'umanità. Per valutare l'onestà intellettuale di Garaudy è utile rileggere il suo pamphlet del 1956 (*Mésaventures de l'anti-marxisme; les malheurs de M. Merleau-Ponty*, Éditions Sociales) scritto in aspra polemica con *Les aventures de la dialectique* di Maurice Merleau-Ponty (Paris 1955, Gallimard), in cui il Nostro non esitava a mutilare citazioni del filosofo, suo «nemico ideologico», in modo da distorcerne il senso.







postmodernità, individuando nel predominante relativismo cognitivo e morale, diventato ormai principio indiscusso dell'opinione pubblica, l'origine della crisi dei valori condivisi e agire su questo livello. Ma questo è un problema su cui non è possibile qui soffermarsi.

D'altra parte è indubbio che, se sul piano della ricerca scientifica la nozione di memoria condivisa è inutilizzabile, sul piano invece della costruzione concreta di identità collettive – di qualsiasi comunità, a cominciare dagli Stati e da comunità sovranazionali come l'UE – una *memoria comune* o *collettiva* è addirittura necessaria per formare, in una fase iniziale, e poi rinsaldare nei suoi membri, sul piano soprattutto emotivo, il senso di appartenenza collettiva. Per limitarci all'Italia, ricorrenze come il 4 novembre, il 2 giugno, il 25 aprile e così via, monumenti come il Vittoriano a Roma, i cippi e le lapidi nelle varie città e paesi a ricordo dei caduti nella Grande guerra e nella Resistenza, hanno appunto questo scopo e la loro funzione civica è ineludibile. Una memoria comune di tipo civico si costruisce sempre ad opera delle forze politiche e culturali che sono egemoni in una determinata comunità e diventa così una *memoria istituzionale*. Alla sua formazione e al suo consolidamento contribuiscono in modo fondamentale gli *storici* con la loro produzione scientifica, la quale – pur nella, più o meno ampia, pluralità delle prospettive – si deposita infine, semplificata, nei testi scolastici che assolvono alla funzione di educare i futuri cittadini. A tal proposito ha sottolineato Flores che

*lo storico non è mai stato innocente nel processo di costruzione dell'identità di una nazione, di un popolo, di una classe, di un gruppo etnico o religioso. Egli ha partecipato attivamente alla manipolazione ideologica e alla strumentalizzazione propagandistica della propria produzione, o ha per lo meno permesso che ciò accadesse, come costruttore volenteroso di una identità collettiva, di una memoria comunitaria cui offriva la legittimazione della propria disciplina e del proprio ruolo accademico.*<sup>26</sup>

Non è quindi sorprendente che la memoria istituzionale di frequente non sia una memoria *effettivamente comune*, che in essa non si riconoscano gruppi anche consistenti di membri della comunità<sup>27</sup>. Ma ciò pone soltanto il problema, indubbiamente di non facile soluzione, di *come* vada costruita

<sup>26</sup> M. Flores, *Op. cit.*, p. 15; “[I]a costruzione dell’identità è insieme un processo politico e culturale, con una prevalente direzione dall’alto verso il basso, dal potere verso la società”. Sulla memoria istituzionale dell’Italia cfr. *ibid.*, pp. 95 sgg.

<sup>27</sup> In Francia c’è stato, per esempio, “il tentativo di sostituire come festa nazionale il 14 luglio 1789, data della conquista della Bastiglia da parte del popolo parigino, con quella della Battaglia di Poitiers del 732, quando Carlo Martello sconfisse l’esercito arabo-berbero di Abd al Rahman” e non c’è stata data di eventi significativi “che non sia stata oggetto di contrapposte memorie” e conseguenti polemiche (M. Flores, *Op. cit.*, pp. 64 sg.).





la memoria istituzionale: quali ricorrenze «sacralizzare», quale *calendario civile* elaborare al fine di rendere sempre più coesa la collettività e sempre più sentito il senso d'appartenenza ad essa? Senza una memoria comune su cui fondare il senso di identità dei suoi membri è comunque impensabile che una comunità possa sussistere nel tempo, senza una memoria comune qualsiasi comunità è destinata, presto o tardi, a dissolversi.

È un problema che riguarda ovviamente anche l'UE, almeno se si crede nella necessità di costruire una *cittadinanza europea* fondata su una identità comune ai vari popoli d'Europa. E su che cosa potrebbe fondarsi tale identità se non sulla storia secolare dell'Europa e sui valori che di questa storia sono il risultato? Eppure proprio un riferimento alle radici storiche è assente nel preambolo della Costituzione europea, in cui si legge solo un breve richiamo "alle eredità culturali, religiose e umanistiche dell'Europa, da cui si sono sviluppati i valori universali dei diritti inviolabili e inalienabili della persona, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, e dello Stato di diritto"<sup>28</sup>, un richiamo questo la cui genericità è pari solo alla sciattezza della formulazione (le eredità, al plurale, religiose e umanistiche distinte da quelle culturali, come se non fossero anch'esse eredità culturali!). Ed emerge qui l'artificiosità della fondazione istituzionale dell'UE, che ha preteso ideologicamente di ignorare la tradizione profonda dei popoli europei. In ogni caso e al di là dei giudizi più o meno critici sul processo di formazione dell'UE, mi sembra innegabile che essa soffra di una *debolezza fondativa*, la cui manifestazione evidente è la fragilità del suo vincolo unitario di fronte a sfide decisive<sup>29</sup>.

È a questa debolezza fondativa dell'UE che la Risoluzione si propone di ovviare in qualche modo, con l'intenzione di contribuire al processo di co-

<sup>28</sup> *Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa*, Senato della Repubblica 2004, p. 95, [https://www.senato.it/application/xmanager/projects/senato/file/repository/relazioni/libreria/constituzione\\_europea.pdf](https://www.senato.it/application/xmanager/projects/senato/file/repository/relazioni/libreria/constituzione_europea.pdf)

<sup>29</sup> Per limitarci al caso recente dell'epidemia Covid, l'UE non è stata in grado di definire non solo un piano terapeutico a livello europeo (che peraltro nemmeno i singoli paesi sono stati capaci di realizzare al loro interno), ma neanche un protocollo condiviso per il semplice calcolo dei decessi in seguito al virus, per cui ogni paese ha proceduto autonomamente col risultato di rendere assai problematica la semplice comparazione dei dati. Ma c'è di più: dopo aver elaborato a livello centrale un discutibile piano per la distribuzione del vaccino, l'UE non è stata in grado di evitare che singoli paesi, *in primis* la Germania, procedessero per conto proprio all'acquisto di dosi aggiuntive del vaccino stesso, nonostante l'obbligo per gli Stati membri di "non avviare proprie procedure per l'acquisto anticipato di quel vaccino con gli stessi produttori" previsto dal "Contratto di acquisto anticipato" ("Advanced Purchase Agreement" (APA)) del 17 giugno 2020 all'art. 7: "Obligation not to negotiate separately. By signing the present Agreement, the Participating Member States confirm their participation in the procedure and agree not to launch their own procedures for advance purchase of that vaccine with the same manufacturers".







struzione di una memoria europea autenticamente comune. È difficile negare infatti che la memoria dell'Europa attuale sia stata finora sostanzialmente *parziale*: soltanto dopo la «caduta del muro di Berlino» nel 1989 è cominciato un difficile lavoro di recupero della memoria dell'Europa orientale, di esplorazione sistematica dell'altra faccia della luna, per così dire, ossia di quanto accaduto nei paesi inseriti nel sistema del socialismo reale. Questa memoria, come ha osservato Anna Foa,

non c'è mai stata, a differenza di quella della Shoah e del nazismo, e [...] neppure il crollo del comunismo ha contribuito, in Russia e nei Paesi ex comunisti, a costruir[la]. Una memoria che, anche quando si era espressa in opere di memorialistica e fin di alta letteratura, *non era mai riuscita diventare una memoria socialmente condivisa, come lo era invece stata quella della Shoah in Occidente*. Il tentativo più importante di ricostruire quella memoria è stato in Russia quello dell'associazione *Memorial*, nata nel 1989 per ricostruire la storia del gulag e per agire in difesa dei diritti umani. Per il gulag, *Memorial* ha documentato la scomparsa di *oltre venti milioni di persone* e ha raccolto un archivio di oltre un milione di nomi.<sup>30</sup>

Vale la pena di riportare quanto ha detto in anni recenti Arsenij Roginskij, uno dei fondatori e presidente di *Memorial*, un'associazione che in Russia è stata ed è tuttora osteggiata:

Dopo il 1945, in Europa occidentale la riflessione sulla catastrofe del nazismo e della guerra ha fatto sì che i valori della democrazia, della libertà e dei diritti dell'uomo diventassero la base del vivere sociale. Da noi non è avvenuto niente di simile. La catastrofe del Terrore, che è stato per la società un trauma per molti versi simile – almeno per quel che riguarda il deprezzamento della vita umana e l'offesa alla dignità, oltre che alla libertà, dell'uomo –, non è stata mai rielaborata, nemmeno dopo il crollo del regime sovietico. Il risultato è che la memoria storica della Russia è frammentaria, lacunosa e contraddittoria.<sup>31</sup>

Si può pertanto parlare di un “*mancato processo memoriale*” sia nei paesi ex comunisti sia nei paesi occidentali dell'Europa, a causa di motivi diversi, e nonostante l'esistenza di una nutrita memorialistica soprattutto sui *gulag*. La conseguenza è l'assenza di una memoria europea “socialmente condivisa”, un'assenza che andrebbe colmata innanzi tutto sul piano della documentazione, senza contrapporre memorie a memorie, ma semplicemente recuperando quelle finora penalizzate. Questo recupero è o, piut-

<sup>30</sup> A. Foa, *Perché in Europa rinasce l'antisemitismo*, in *Novecento ... cit.*, p. 68 (corsivi aggiunti).

<sup>31</sup> *Ibid.*, p. 69; Roginskij è scomparso nel 2017.





tosto, dovrebbe essere “la condizione per una Europa unificata” sul serio, tollerante e democratica<sup>32</sup>.

Di un analogo mancato o, per lo meno, insufficiente processo memoriale si può parlare, per quel che riguarda l'Italia, in relazione al Giorno del Ricordo, istituito con la legge 92 del 2004, approvata dal Parlamento italiano a larghissima maggioranza. Ogni anno, e il 2021 non ha fatto eccezione, si verificano attacchi più meno aperti o dissimulati in cui viene in sostanza messa in questione la legittimità stessa della ricorrenza. Il ricorso ai crimini del fascismo costituisce in genere l'argomento principale presentato come un doveroso richiamo alla necessaria contestualizzazione, tacendo del tutto su altri elementi essenziali del contesto, come la sistematica pratica autoritaria ed epurativa del comunismo jugoslavo, l'esistenza di una onnipresente polizia politica e così via. In linea subordinata si agitano feticci creati più o meno ad arte (pulizia etnica, genocidio) da abbattere a buon mercato. Costante è l'appello a contrastare la strumentalizzazione delle «destre» che del Giorno del Ricordo si sarebbero impadronite per contrapporlo alla Giornata della Memoria (della Shoah) e farne una celebrazione rivalutativa del fascismo. In realtà – al di là del fatto che in una società democratica e pluralista qualsiasi ricorrenza è sempre soggetta a rischi del genere – l'unica cosa che in realtà preoccupa questi custodi della memoria politicamente corretta è che si possa finalmente parlare dei crimini dell'*altro* totalitarismo, del totalitarismo comunista. Siamo di fronte anche qui ad una memoria parziale ossia ad un *voluto* oblio di una parte della storia italiana ed europea che non viene ricordata, anzi che *non deve* essere ricordata.

#### 4. Il caso Herling

Il mancato processo memoriale di cui parla la Foa ha avuto come conseguenza l'adozione di un doppio criterio: una condanna netta dei crimini del nazismo e del fascismo, e un sostanziale silenzio o comunque una sottovalutazione dei crimini del comunismo. Tra i pochi casi che hanno avuto un'eco nei mezzi di comunicazione di massa, suscitando l'interesse dell'opinione pubblica, va annoverato quello di Aleksandr Solženicyn, che riuscì, a dispetto delle manovre del KGB sovietico per distruggere le copie dattiloscritte del suo libro, a pubblicare nel 1973 in Francia *Arcipelago Gulag*, destinato poi ad un'ampia notorietà. Ma va anche ricordata la stroncatura che ne fecero in Italia Umberto Eco e Italo Calvino<sup>33</sup>. In ogni caso a predominare è stato in genere il silenzio.

<sup>32</sup> *Ibid.*, p. 71. Sulle difficoltà di costruzione di una memoria istituzionale europea cfr. M. Flores, *Op. cit.*, cap. 11 (“L'Europa e la costruzione di una memoria comune”), in particolare pp. 113-116.

<sup>33</sup> R. Righetto, *Introduzione. Due totalitarismi gemelli*, in *Novecento ... cit.*, p. 10.





Quanti conoscono, per esempio, almeno il nome di Margarete Buber Neumann, militante comunista tedesca, prigioniera prima di Stalin e poi di Hitler? Rifugiatasi in Unione Sovietica col marito Hans Neumann nel 1935, venne arrestata nel giugno 1938, dopo che Hans era stato fucilato nell'aprile dell'anno precedente, ed internata in un gulag del Kazakistan; dopo due anni venne consegnata alla Gestapo, in base ad una delle clausole del patto Molotov-Ribbentrop, e rinchiusa nel lager di Ravensbrück, dove le detenute comuniste tedesche la emarginarono, giudicandola una nemica del popolo e una provocatrice<sup>34</sup>!

Tralasciando altri casi e rinviando alle pagine successive alcune considerazioni su Witold Pilecki proposto dalla Risoluzione come "eroe di Auschwitz", mi sembra significativo soprattutto per il lettore italiano ricordare brevemente lo scrittore polacco Gustaw Herling, che, sposata Lidia Croce, una figlia del filosofo, nel 1955 si stabilì a Napoli dove visse fino alla sua scomparsa nel 2000. Nel 1939, dopo la spartizione della Polonia tra Germania e Unione Sovietica in seguito al patto Molotov-Ribbentrop, Herling, appena ventenne, venne deportato dai sovietici in un gulag sul Mar Baltico. Dopo l'attacco della Germania all'Unione Sovietica, venne rilasciato e combatté nel corpo dei volontari polacchi del generale Anders in Africa e in Italia, dove poi, come si è detto, prese definitiva dimora<sup>35</sup>.

*Un mondo a parte*, il suo libro sull'esperienza del gulag, scritto tra il 1949 e il 1950, fu pubblicato per la prima volta a Londra in traduzione inglese nel 1951, con una prefazione di Bertrand Russell, ottenendo un buon successo, ma suscitando anche dubbi – ha ricordato lo stesso Herling – sull'attendibilità "della descrizione dei campi di concentramento sovietici uscita dalla penna di uno scrittore polacco, dato che è nota l'ostilità che i polacchi hanno sempre avuto verso i russi"<sup>36</sup>! In Francia la pubblicazione del libro, già annunciata, fu poi boicottata, nonostante il convinto appoggio di Albert Camus, per trovare un editore solo nel 1985, non a caso dopo l'esplosione del caso Solženicyn. "Come è potuto accadere", si chiese il giornalista Bernard Pivot, "che un tale libro [...] abbia dovuto attendere quarant'anni per essere pubblicato a Parigi?":

La risposta l'avrebbero potuta dare i *nuovi* comitati di redazione parigini che avevano fatta propria l'opinione di Sartre nella famosa polemica con Camus a proposito dei campi di concentramento sovietici: "Anche se tali campi esistessero", sostenne Sartre, "non dovremmo parlarne né scriverne, per non togliere la speranza ai lavoratori di Billancourt".<sup>37</sup>

<sup>34</sup> Margarete Buber Neumann, *Prigioniera di Stalin e Hitler*, Bologna 1994, il Mulino (ed. originale: *Als Gefangene bei Stalin und Hitler. Eine Welt im Dunkel*, Herford, Busse & Seewald, 1985).

<sup>35</sup> Italo Rosato, *Gustaw Herling, Etica e letteratura*, 28 dicembre 2019, <https://www.doppiozero.com/materiali/gustaw-herling-etica-e-letteratura>.

<sup>36</sup> G. Herling, *Un mondo a parte*, Milano 2003 (prima edizione 1994), Feltrinelli, pp. 7, 277 sg.

<sup>37</sup> *Ibid.*, p. 8; la prefazione all'edizione francese del 1985 fu scritta da Jorge Semprun: *ibid.*, pp. 279 sgg.





L'edizione polacca di *Un mondo a parte*, stampata a Londra nel 1953 e ripubblicata a Parigi nel 1965, circolò solo illegalmente in Polonia dove era proibito citare il nome di Herling sulla carta stampata, e il libro venne pubblicato soltanto nel 1990 dopo la caduta del regime. In Russia uscì solo nell'era Gorbačëv, una prima volta nel 1986 e poi nel 1990<sup>38</sup>.

Per quel che riguarda l'Italia, come ha ricordato lo stesso Herling,

Laterza, editore di Croce, stampò *Un mondo a parte* [nel 1958] controvo-  
glia; quasi per un obbligo, diciamo così, familiare. Dubito persino che  
l'abbia distribuito, visto che, girando per le librerie italiane, allora non ne  
vidi mai una copia. Ciò detto, con le sole eccezioni di Paolo Milano e di  
Leo Valiani, quel libro fu ignorato del tutto. E lo stesso accadde nel '65  
quando, per volontà del compianto Domenico Porzio, il libro uscì da Riz-  
zoli. Nessuna reazione: solo un bell'articolo di Giancarlo Vigorelli e una re-  
censione su Paese Sera (di Gianni Toti) in cui si suggeriva alle autorità ita-  
liane di espellermi dall'Italia.<sup>39</sup>

*Un mondo a parte* – accolto favorevolmente, va ricordato, anche da  
Ignazio Silone che lo definì “un libro di pietà e di speranza”<sup>40</sup> – ebbe così la  
sua prima effettiva edizione solo nel 1994 con Feltrinelli<sup>41</sup>. Tra la fine del 1992  
e l'inizio dell'estate del 1993 sul quotidiano *Il Mattino* uscirono quindici in-  
teressantissime conversazioni di Herling con la giornalista e scrittrice Titti  
Marrone, raccolte poi in volume nel 1995, per le edizioni Tullio Pironti, col  
titolo *Controluce*. Recente (2019), infine, è la pubblicazione delle opere di  
Herling nei Meridiani di Mondadori<sup>42</sup>. Ciò nonostante, a tutt'oggi la cono-  
scenza dello scrittore polacco è limitata, soprattutto tra le nuove generazioni  
italiane, come testimonia lo scrittore e autore di testi scolastici Italo Rosato:

Ho chiesto ad alcuni insegnanti di liceo se qualche volta propon-  
gano ai loro studenti la lettura di *Un mondo a parte* di Gustaw Herling [...] e la  
risposta è stata per lo più negativa. Scorrendo gli indici di alcune delle  
più diffuse antologie per il biennio delle superiori, scopriamo che Her-  
ling non vi compare. Eppure nelle stesse antologie è quasi immancabile  
una “unità” sui generi della narrativa realistica e storica, oppure una

<sup>38</sup> *Ibid.*, pp. 283 sgg.

<sup>39</sup> Cit. in Francesco Cataluccio, *Uno scrittore a parte: Gustaw Herling*, 25 febbraio 2015, <https://www.ilpost.it/francescocataluccio/2015/02/25/gustaw-herling/>; sulla vicenda dell'edizione italiana del 1958 v. anche G. Herling, Titti Marrone, *Controluce*, Napoli 1995, Tullio Pironti, pp. 16 sgg., 49 sg.

<sup>40</sup> Cit. in <https://www.oscarmondadori.it/approfondimenti/entra-negli-oscar-un-mondo-a-parte-di-gustaw-herling/>.

<sup>41</sup> G. Herling, *Un mondo a parte* cit., p. 9.

<sup>42</sup> Id., *Etica e letteratura. Testimonianze, diario, racconti*, a cura di Krystyna Jaworska et al., Milano 2019, Mondadori.





“unità tematica” sui crimini dei totalitarismi del '900 [...]; né [...] mancano testimoni non meno sfortunati, ma spesso tanto meno significativi dal punto di vista letterario.<sup>43</sup>

Alla marginalizzazione della testimonianza letteraria di Herling non è stata certo estranea la sua precoce e lungimirante diagnosi del comunismo sovietico, come ebbe a scrivere lui stesso dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989:

cinquant'anni fa avevo capito, all'improvviso, a quale barbara degradazione era stato condotto dal sistema l'uomo sovietico, a parole considerato libero; che cosa si nascondeva, nella realtà sovietica, dietro la facciata del gergo propagandistico. E sapevo, sapevo senza nessun dubbio, che presto o tardi sarebbe scoppiata nell'Unione Sovietica una cruenta, o incruenta, rivolta.<sup>44</sup>

In una delle conversazioni raccolte nel libro *Controluce* menzionato in precedenza Herling ricorda la risposta da lui data alla seguente domanda che gli era stata posta da una rivista polacca “Che cosa aggiunge il comunismo alla nostra conoscenza dell'uomo e dei moventi che guidano le sue azioni?”:

Ecco la mia risposta. A mio avviso il comunismo, come del resto ogni altra forma di totalitarismo, ha fatto affiorare alla superficie, dagli scantinati segreti dell'animo umano, tutto quel che può fare di un uomo un essere vile, indegno, abietto. Il comunismo ha aggiunto, cioè, alla nostra conoscenza dell'uomo, la consapevolezza dell'esistenza di una sfera interiore su cui i danni dell'ideologia e delle sue cosiddette nuove leggi svolgono un'azione devastante.<sup>45</sup>

Nazismo e comunismo andavano perciò considerati, secondo Herling, due *gemelli totalitari*, a differenza di quanto in ambienti culturali di sinistra era stato sostenuto per anni e viene ancora oggi, come si è visto, da alcuni sostenuto:

Per un lungo periodo gli intellettuali di sinistra hanno negato l'esistenza dei “gemelli totalitari” e questo è stato un pregiudizio per lo sviluppo di una matura coscienza storica. La differenza vera tra i due regimi riguarda i metodi di uccisione. E chiaro che nei campi sovietici non si mandavano le vittime alle camere a gas, ma lo sterminio avveniva tramite il lavoro massacrante, il freddo, la fame, le percosse. Il risultato era lo stesso.<sup>46</sup>

<sup>43</sup> I. Rosato, *Op. cit.*

<sup>44</sup> G. Herling, *Sull'esilio. Noi, immersi nel flusso della storia*, [http://www.cristinacampo.it/public/herling%2020definitivo\[1\].pdf](http://www.cristinacampo.it/public/herling%2020definitivo[1].pdf). Cfr. R. Righetto, *Op. cit.*, pp. 7 sgg.

<sup>45</sup> Id., T. Marrone, *Controluce cit.*, p. 89.

<sup>46</sup> Herling: *i gulag come i lager*, in *L'Unità*, 1 giugno 1999; a motivo di questa analogia tra nazismo e comunismo la casa editrice Einaudi rifiutò nel 1999 la pubblicazione della prefazione di Herling ai *Racconti della Kolyma* di Varlam Šalamov.





## 5. La questione del totalitarismo

Quest'ultima notazione ci porta a quello che è un tema posto dalla Risoluzione solo implicitamente, ma che in realtà costituisce la questione centrale della storia del Novecento: il tema del *totalitarismo*. Non è possibile in questa sede ripercorrere il dibattito che si è sviluppato in fasi diverse e con diversi approcci e motivazioni sulla questione<sup>47</sup>. Ci limiteremo pertanto ad alcune osservazioni di metodo.

L'obiezione più comune rivolta contro la nozione di totalitarismo consiste nel rilevare che di essa si sarebbe fatto di frequente un *uso ideologico*, per esempio nel periodo della «Guerra fredda» da parte di autori impegnati nella difesa dell'«imperialismo» americano anche nei suoi aspetti più discutibili. Più in generale, la funzione ideologica di questa categoria consisterebbe nella implicita, ma spesso anche esplicita, esaltazione del sistema liberale-capitalistico, culminata nella nota teoria della “fine della storia” elaborata da Francis Fukuyama nel 1992<sup>48</sup>. L'obiezione ha certamente un fondamento, a patto però di aggiungere che anche nel rifiuto di tale nozione era ed è tuttora presente una innegabile componente ideologica.

In ogni caso, e questo mi sembra il punto decisivo, l'uso ideologico di un concetto non costituisce, di per sé, un argomento per rifiutarlo. Si tratta piuttosto di esaminarne l'effettivo valore di comprensione ovvero di *categorizzazione* adeguata, dal momento che è del tutto evidente la necessità di elaborare e utilizzare concetti generali o categorie, se non si vuole ridurre la storia a cronaca. E l'uso ideologico di questi concetti è sempre possibile, è anzi un risvolto inevitabile della ricerca storica, che sconta in tal modo, per così dire, il suo peccato d'origine, il suo nascere come cronaca apologetica delle imprese dei sovrani e giustificazione del potere e che da questo condizionamento iniziale ha cercato di liberarsi faticosamente nel corso dei secoli per raggiungere l'oggettività distaccata della scienza, un obiettivo questo in linea di principio mai pienamente realizzabile, ma proponibile solo come un termine a cui avvicinarsi indefinitamente.

<sup>47</sup> Cfr. Enzo Traverso, *Il totalitarismo. Storia di un dibattito*, Verona 2015, Ombre corte; Andrea Millefiorini, *Rivoluzione d'ottobre e Stato sovietico nelle scienze sociali in Occidente. Le interpretazioni sociologiche e politologiche nel corso del Novecento*, in “Società Mutamento Politica, Rivista italiana di sociologia”, vol. 10, n. 20 (2019), pp. 165-177.

<sup>48</sup> Questo aspetto costituisce il nocciolo di verità dell'aspra e semplificatrice critica di Franco Cardini alla Risoluzione (*Ma non scordiamo il totalitarismo liberista*, in *Novecento ... cit.* pp. 73-89). Cfr. F. Fukuyama, *The end of history and the last man*, New York 1992, Free Press (tr. it. *La fine della storia e l'ultimo uomo*, Milano 1992, Rizzoli).







Si pensi alle grandi categorie che stanno alla base delle periodizzazioni che tutti abbiamo imparato sui banchi di scuola: Medioevo, Rinascimento, Riforma, Controriforma o, all'opposto, Riforma cattolica. La loro connotazione valutativa, e quindi sostanzialmente ideologica, è del tutto evidente, dimostrata del resto dalla storia della loro origine. Si rifletta anche all'uso, sia nel linguaggio degli storici sia in quello comune, delle coppie concettuali *rivoluzione-controrivoluzione* e *progresso-reaione*, dove in genere il primo termine ha una immediata connotazione positiva e il secondo una negativa a prescindere dall'analisi dei loro contenuti. Naturalmente è possibile «depurare» tali concetti, cercando di ridefinirli in senso avalutativo e puramente descrittivo, ma è indubbio che l'inveterata connotazione valutativa continua in genere a prevalere soprattutto nell'opinione comune, se non anche tra gli addetti ai lavori.

Rispetto agli esempi ora menzionati, proprio la categoria di totalitarismo si presenta con una connotazione più descrittiva che valutativa e quindi, in prima istanza, meno ideologica. Usarla per designare nazismo e comunismo non significa per nulla, come già si è osservato, «equipararli», non comporta la negazione delle differenze tra di essi, così come includere, per esempio, luteranesimo, calvinismo e anabattismo nella categoria «Riforma» non vuol dire negare le differenze, anche rilevanti, che sussistono tra queste confessioni, ma individuarne un denominatore comune. Se poi tale individuazione sia adeguata è questione sempre discutibile: gli aspetti comuni sono essenziali e giustificano l'uso di quella determinata categoria o, all'opposto, essenziali sono le differenze per cui essa va abbandonata come inutilizzabile<sup>49</sup>?

Nazismo e comunismo presentano indubbiamente una serie di tratti comuni che, a prescindere dalle loro origini storiche<sup>50</sup>, giustificano almeno sul piano descrittivo ossia del *funzionamento effettivo dei due regimi* la loro inclusione nel concetto di totalitarismo. Nell'opera ormai classica di Friedrich e Brzezinski questi elementi sono: *l'ideologia*, socialmente

<sup>49</sup> Inutilizzabile mi sembra, per es., la nozione di «nazi-fascismo», dal momento che tra fascismo e nazismo intercorre una differenza essenziale: al centro della filosofia fascista c'è lo Stato "fondamento della nazione, di cui costituisce il principio e la finalità", nel nazismo invece "lo Stato non è altro che uno strumento al servizio del dominio della «comunità razziale» (*völkische Gemeinschaft*)"; fascismo italiano e nazismo tedesco vanno considerati di conseguenza "due forme distinte di totalitarismo" (E. Traverso, *Op. cit.*, pp. 33 sg.).

<sup>50</sup> Individuate in modo diametralmente opposto, per esempio, da Hanna Arendt (*Le origini del totalitarismo*, Milano 1996, Comunità; ed. or. 1951), che le ravvisa nel pensiero di Burke e nell'Anti-illuminismo, e da Jacob L. Talmon (*Le origini della democrazia totalitaria*, Bologna 2000, il Mulino; ed. or. 1952), che indica i precursori del totalitarismo proprio nei filosofi dei Lumi e nel giacobinismo; cfr. E. Traverso, *Op. cit.*, pp. 77 sg., 83.





pervasiva e con una dimensione fortemente millenaristica, il *partito unico* “organizzato in modo gerarchico e diretto da un dittatore”, il *terrore* e il suo strumento indispensabile, la *polizia politica segreta*, il *monopolio dei media* e infine l'*economia pianificata* o comunque controllata e diretta a livello centrale<sup>51</sup>.

Ad un livello interpretativo più profondo si pone la domanda, che implica la questione delle origini storiche ma non è ad essa identica, sulle cause di questo esito catastrofico della Modernità nel Novecento. Questa domanda si pone soprattutto per il comunismo la cui ideologia si presenta come la realizzazione compiuta dei diritti dell'uomo e dell'uguaglianza: *come è potuto accadere che da una ideologia che predicava, come ci viene assicurato, il bene, sia scaturito tanto male?* È opinione di chi scrive che una risposta possa essere trovata soltanto considerando la natura *religiosa* delle varie forme del totalitarismo, il loro presentarsi come “religioni secolarizzate” o “religioni politiche”. Già alla fine degli anni trenta del secolo scorso il filosofo Eric Voegelin aveva avanzato questa tesi, sostenendo la *matrice gnostica* delle ideologie totalitarie del Novecento<sup>52</sup>.

I totalitarismi del Novecento sono, secondo Voegelin, “movimenti gnostici di massa”, poiché i loro caratteri derivano in ultima istanza dall'antico gnosticismo: considerano il mondo come intrinsecamente cattivo – come lo gnostico antico che lo riteneva creato da una entità demonica e non da Dio –, per cui tutti i mali dell'uomo derivano dalla struttura corrotta del mondo (dominio del capitalismo sfruttatore, degli ebrei ecc.), ma ritengono possibile la salvezza ad opera di coloro, un gruppo ristretto di intellettuali, che possiedono la “gnosi”, la conoscenza autentica della realtà e sono quindi in grado di trovare “la «ricetta» per trasformare l'esistenza, la formula per la salvezza dell'Io dal mondo”<sup>53</sup>. Ai pochi in possesso di questa conoscenza, detti “pneumatici” (spirituali), poiché hanno in sé qualcosa dello spirito (pneuma) divino e sono salvi per natura, si contrappongono i molti “psichici”, che possono salvarsi ma anche perdersi, e i moltissimi “ilici” (materiali), condannati alla perdizione. Nei moderni movimenti gnostici di massa il piccolo gruppo degli “spirituali” assicura la salvezza del mondo, convincendo e trascinando con sé gli psichici e imponendo attraverso la ri-

<sup>51</sup> Carl J. Friedrich, Zbigniew Brzezinski, *Totalitarian Dictatorship and Autocracy*, Cambridge 1956, Harvard University Press; cfr. E. Traverso, *Op. cit.*, pp. 83 sgg.

<sup>52</sup> Eric Voegelin, *La politica: dai simboli alle esperienze*, Milano 1993, Giuffrè (ed. or. *Die politische Religionen*, 1939). Tra gli interventi sulla Risoluzione solo quello di Salvatore Natoli solleva la questione della radice gnostica delle ideologie totalitarie (*Ideologie antagoniste, identica radice gnostica*, in *Novecento ... cit.*, pp. 23-32).

<sup>53</sup> Cfr. Piergiorgio Sensi, *L'ordine della coscienza e la rappresentanza della verità. E. Voegelin: La fondazione della scienza politica e la critica della modernità*, in *Percorsi della filosofia del Novecento*, a cura di G. Stelli, Perugia 2001, pp. 77-110, in particolare pp. 98 sgg.





voluzione il suo progetto-dominio salvifico sulla grande massa degli “ilici”, che porterà al mondo perfetto e all’«uomo nuovo»<sup>54</sup>.

Un’analisi del genere, qui solo abbozzata, porta ad escludere l’esistenza di una contraddizione nell’ideologia rivoluzionaria tra intenzione «buona» e realizzazioni «cattive». Il male della realizzazione deriva di necessità dalle premesse sbagliate e anti-umane dell’ideologia (il mondo in sé malvagio, la superiorità degli “spirituali” sui “materiali” e la loro missione salvifica). Naturalmente la contraddizione è certamente possibile *a livello individuale* e di fatto è stata presente, in modi diversi e spesso tragici, in numerosissimi rivoluzionari.

In relazione al totalitarismo comunista appare tuttavia ancora oggi predominante un atteggiamento che elude la domanda fondamentale (come è possibile che dal bene sia scaturito sempre e sistematicamente il male?) e, assumendo come ovvia proprio la distinzione tra intenzioni e realizzazioni, elabora varie strategie di giustificazione, che hanno per lo più la loro origine nelle costruzioni teoriche di Trockij e dei suoi seguaci. Lo stesso termine *stalinismo*, col quale viene più o meno esplicitamente stabilita una differenza tra comunismo in sé (buono) e stalinismo (comunismo cattivo in quanto degenerato) è di matrice trockista. Per Trockij, infatti, lo Stato sovietico di Stalin era uno “Stato operaio degenerato” dominato da una burocrazia che aveva preso il potere a scapito della classe operaia, di cui però continuava a rappresentare gli interessi anche se in modo più o meno deviato<sup>55</sup>. Questa tesi consentiva di salvare il comunismo e la rivoluzione d’ottobre, che avevano comunque dato vita ad uno Stato “operaio”, condannandone però le “degenerazioni”, attribuite ad una “casta burocratica” la quale, cresciuta all’interno del Partito e dello Stato, aveva “tradito” la rivoluzione.

Di recente il noto politologo Gianfranco Pasquino ha implicitamente ripreso questa tesi nella critica da lui rivolta alla Risoluzione. Pasquino sottolinea che “il comunismo non è una ideologia di sopraffazione e di morte”, a differenza del nazismo, e non ha elaborato “una strategia di annientamento di uomini e donne perché considerati esseri inferiori”, ragion per cui

<sup>54</sup> La teoria del partito esposta da Lenin nell’opuscolo *Che fare?* (1902) costituisce a tal proposito un testo esemplare: la teoria rivoluzionaria viene portata agli operai (gli “psichici”), che da sé possono arrivare a maturare solo una coscienza sindacale, *dall’esterno* ossia dagli intellettuali (i “pneumatici”) e il partito si configura così come il reparto d’avanguardia della classe operaia (“pneumatici” che guidano gli “psichici”) contro il vecchio ordine e coloro che attivamente o passivamente lo sostengono (gli “ilici”).

<sup>55</sup> *La rivoluzione tradita* di Lev Davidovič Trockij fu pubblicata in francese nel 1937; ne esistono diverse traduzioni italiane. Di matrice trockijsta sono i lavori di Bruno Rizzi (*La Bureaucratization du Monde*, Paris 1939) e James Burnham (*The Managerial Revolution: What is Happening in the World*, New York 1941) sul nesso tra società burocratiche e totalitarismi. Cfr. E. Traverso, *Op. cit.*, pp. 49 sg.





[i]l deplorable, assolutamente condannabile, trattamento dei dissidenti in Unione Sovietica e negli altri regimi comunisti va valutato per quello che è stato: una drammatica conseguenza della lotta politica, non un inevitabile esito di un progetto preconstituito da realizzare ad ogni costo.<sup>56</sup>

A prescindere dalle perplessità che può suscitare l'espressione "trattamento dei dissidenti" – Zinoviev, Kamenev, Bucharin e gli altri imputati dei processi di Mosca erano "dissidenti"? E quanti innocenti, che del termine dissidente non sapevano nemmeno il significato, furono oggetto della repressione? –, la vera domanda, totalmente elusa, dovrebbe essere: *perché* dalla "lotta politica" derivò questa "drammatica conseguenza"? Ovvero, tornando alla questione illustrata in precedenza: come mai da una ideologia in apparenza buona è derivata ("dappertutto", come ammette lo stesso Pasquino) questa "drammatica conseguenza"? Limitarsi a registrare la contraddizione è chiaramente insufficiente.

Condivisibile mi sembra pertanto la conclusione tratta da Traverso nel suo libro sulla storia dell'idea di totalitarismo: nonostante frequenti strumentalizzazioni, questa idea

rimane indispensabile *per mantenere aperto, nel XXI secolo, un orizzonte di libertà*. Certo occorre evitare di trasformarla in uno schermo che potrebbe nascondere le altre minacce di quest'epoca "globale", in cui l'omologazione dei comportamenti e del pensiero non è imposta con la forza ma indotta dalla reificazione mercantile dei rapporti sociali, non è più un Big Brother ma l'economia con le sue leggi "incoercibili", in cui non è più la conquista di territori ma quella dei mercati a suscitare l'appetito dei potenti. Riprendere il filo di una critica del totalitarismo significa [...] conservare una difesa dello spirito, come una barriera di fronte al baratro, come la ringhiera di una finestra aperta su un paesaggio devastato.<sup>57</sup>

## 6. Un eroe della lotta contro il totalitarismo: Witold Pilecki

La Risoluzione propone, come si è visto, due giornate celebrative: la "Giornata europea di commemorazione delle vittime dei regimi totalitari" il 23 agosto, anniversario del patto Molotov-Ribbentrop, e la "Giornata internazionale degli eroi della lotta contro il totalitarismo" il 25 maggio, "anniversario dell'esecuzione del comandante Witold Pilecki, eroe di Auschwitz". A conclusione di queste considerazioni, è opportuno soffermarsi su quest'ultima data che è stata proposta

<sup>56</sup> G. Pasquino, *Condividere non la memoria ma il futuro*, in *Novecento ... cit.*, p. 53.

<sup>57</sup> E. Traverso, *Op. cit.*, pp. 131 sg.





in segno di rispetto e quale tributo a tutti coloro che, combattendo la tirannia, hanno reso testimonianza del loro eroismo e di vero amore nei confronti dell'umanità, dando così alle future generazioni una chiara indicazione dell'atteggiamento giusto da assumere di fronte alla minaccia dell'asservimento totalitario.<sup>58</sup>

Già la proposta e l'uso di termini oggi inusuali, come "eroe" e "eroismo", costituiscono una positiva presa di distanza da quello che è stato chiamato "paradigma vittimario" e che sembra ormai dominante nelle commemorazioni di qualsiasi tipo. Ma ancor più significativa va considerata la scelta dell'eroe polacco Witold Pilecki, vittima di entrambi i totalitarismi e sconosciuto al grande pubblico. Non mi risulta che su questa proposta – che, a mio parere, sarebbe già sufficiente per accogliere con favore la Risoluzione – si siano soffermati i vari commentatori. D'altra parte la *damnatio memoriae* di Pilecki, perseguita dalla Polonia comunista, ha avuto il suo riflesso anche nella storiografia, se si pensa che la sua esistenza è ignorata anche da uno storico come Frediano Sessi nel suo studio su Auschwitz<sup>59</sup>. Una breve sintesi biografica è sufficiente per cogliere l'importanza di questo straordinario personaggio e della sua opera:

Il tenente di cavalleria Witold Pilecki nel 1940 ha 38 anni. Sotto falso nome si lascia arrestare, come fosse per caso, nel corso di una retata della Gestapo ed entra ad Auschwitz per raccontare al mondo cosa accade: il suo è il primo documento dai campi arrivato agli alleati. [...] Evade rocambolescamente nel 1943, poi si batte nell'insurrezione eroica e disperata di Varsavia del 1944, ma finisce nuovamente prigioniero dei tedeschi fino alla fine della guerra. Quando torna in Polonia, sa già che gli ideali per i quali ha speso i suoi anni e i suoi affetti non hanno trovato terreno fertile nella sua patria. È il tempo dell'Armata Rossa e dell'indottrinamento sovietico: tutto quello che Pilecki ha fatto non conta nulla per le autorità comuniste. È un uomo scomodo, un «traditore», un «agente imperialista», un «nemico del popolo» da eliminare. Il suo destino è segnato: condannato tre volte a morte, viene giustiziato il 25 maggio 1948. Su di lui e su quello che ha fatto cala il silenzio. La *damnatio memoriae* è assoluta, vietato persino pronunciare il suo nome. Ancora oggi, a venti anni dalla caduta del Muro di Berlino, i familiari ignorano dove sia sepolto.<sup>60</sup>

<sup>58</sup> R, punto 11.

<sup>59</sup> Marco Patricelli, *Il volontario*, Roma-Bari 2010, Laterza, pp. XV, 214. Cfr. F. Sessi, *Auschwitz 1940-1945. L'orrore quotidiano in un campo di sterminio*, Milano 1999, Rizzoli.

<sup>60</sup> Dal risvolto di copertina del libro cit. di Patricelli.





Il rapporto redatto da Pilecki su Auschwitz nel 1945 è da qualche anno disponibile anche in italiano<sup>61</sup>, mentre la sua persecuzione, le torture subite, il processo per spionaggio e la sua esecuzione con un colpo alla nuca nella Polonia comunista sono narrate nella monografia di Patricelli<sup>62</sup>. La vita di Pilecki è un documento impressionante della malvagità intrinseca dei due totalitarismi, ma, per usare le parole dello stesso Pilecki, “il lavoro distruttivo per cancellare il confine fra verità e menzogna” non può e non deve impedire all’uomo libero di continuare a “lottare contro la menzogna [... e] l’interesse personale spacciato come idee, verità, o perfino una nobile causa”<sup>63</sup>.

<sup>61</sup> W. Pilecki, *Il volontario di Auschwitz*, Milano 2014, Piemme (ed. or. *The Auschwitz Volunteer*, 2012 Jaroslaw Galinski and Aquila Polonica (U.S.) Ltd.).

<sup>62</sup> M. Patricelli, *Op. cit.*, pp. 251-270; durante la detenzione nella prigione «popolare» “alla cognata Eleonora Ostrowska, che riceve un raro permesso di visita, [Pilecki] riesce a bisbigliare che Auschwitz, a confronto di quello che gli stanno facendo, è stato «un gioco da ragazzi». La moglie Maria durante le udienze ha notato con un misto di orrore e di disperazione che al marito hanno strappato le unghie delle mani, anche se lui ha fatto il possibile per non farglielo vedere” (pp. 263 sg.).

<sup>63</sup> *Ibid.*, pp. 269 sg.







## **Importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa**

### **Risoluzione del Parlamento europeo del 19 settembre 2019 sull'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa (2019/2819 (RSP))**

*Il Parlamento europeo,*

- visti i principi universali dei diritti umani e i principi fondamentali dell'Unione europea in quanto comunità basata su valori comuni,
- vista la dichiarazione rilasciata dal primo Vicepresidente Timmermans e dalla Commissaria Jourová il 22 agosto 2019, alla vigilia della Giornata europea di commemorazione delle vittime di tutti i regimi totalitari e autoritari,
- vista la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite adottata il 10 dicembre 1948,
- vista la sua risoluzione del 12 maggio 2005 sul sessantesimo anniversario della fine della Seconda guerra mondiale in Europa, l'8 maggio 1945<sup>1</sup>,
- vista la risoluzione 1481 dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, del 26 gennaio 2006, relativa alla necessità di una condanna internazionale dei crimini dei regimi totalitari comunisti,
- vista la decisione quadro 2008/913/GAI del Consiglio, del 28 novembre 2008, sulla lotta contro talune forme ed espressioni di razzismo e xenofobia mediante il diritto penale<sup>2</sup>,
- vista la Dichiarazione di Praga sulla coscienza europea e il comunismo, adottata il 3 giugno 2008,
- vista la sua dichiarazione sulla proclamazione del 23 agosto come Giornata europea di commemorazione delle vittime dello stalinismo e del nazismo, approvata il 23 settembre 2008<sup>3</sup>,

<sup>1</sup> GU C 92 E del 20.4.2006, pag. 392.

<sup>2</sup> GU L 328 del 6.12.2008, pag. 55.

<sup>3</sup> GU C 8 E del 14.1.2010, pag. 57.





- vista la sua risoluzione del 2 aprile 2009 su coscienza europea e totalitarismo<sup>4</sup>,
  - vista la relazione della Commissione del 22 dicembre 2010 sulla memoria dei crimini commessi dai regimi totalitari in Europa (COM(2010)0783),
  - viste le conclusioni del Consiglio del 9-10 giugno 2011 sulla memoria dei crimini commessi dai regimi totalitari in Europa,
  - vista la Dichiarazione di Varsavia del 23 agosto 2011 sulla Giornata europea di commemorazione delle vittime dei regimi totalitari,
  - vista la dichiarazione congiunta del 23 agosto 2018 dei rappresentanti dei governi degli Stati membri dell’Unione europea per commemorare le vittime del comunismo,
  - vista la sua storica risoluzione sulla situazione in Estonia, Lettonia e Lituania, approvata il 13 gennaio 1983 in risposta al cosiddetto “appello baltico”, presentato da 45 cittadini di detti paesi,
  - viste le risoluzioni e le dichiarazioni sui crimini dei regimi totalitari comunisti, adottate da vari parlamenti nazionali,
  - visto l’articolo 132, paragrafi 2 e 4, del suo regolamento,
- A. considerando che quest’anno si celebra l’ottantesimo anniversario dello scoppio della Seconda guerra mondiale, che ha causato sofferenze umane fino ad allora inaudite e ha portato all’occupazione di taluni paesi europei per molti decenni a venire;
- B. considerando che ottanta anni fa, il 23 agosto 1939, l’Unione Sovietica comunista e la Germania nazista firmarono il trattato di non aggressione, noto come patto Molotov-Ribbentrop, e i suoi protocolli segreti, dividendo l’Europa e i territori di Stati indipendenti tra i due regimi totalitari e raggruppandoli in sfere di interesse, il che ha spianato la strada allo scoppio della Seconda guerra mondiale;
- C. considerando che, come diretta conseguenza del patto Molotov-Ribbentrop, seguito dal “trattato di amicizia e di frontiera” nazi-sovietico del

<sup>4</sup> GU C 137 E del 27.5.2010, pag. 25.





28 settembre 1939, la Repubblica polacca fu invasa prima da Hitler e due settimane dopo da Stalin, eventi che privarono il paese della sua indipendenza e furono una tragedia senza precedenti per il popolo polacco; che il 30 novembre 1939 l'Unione Sovietica comunista iniziò una guerra aggressiva contro la Finlandia e nel giugno 1940 occupò e annesse parti della Romania, territori che non furono mai restituiti, e annesse le Repubbliche indipendenti di Lituania, Lettonia ed Estonia;

- D. considerando che, dopo la sconfitta del regime nazista e la fine della Seconda guerra mondiale, alcuni paesi europei sono riusciti a procedere alla ricostruzione e a intraprendere un processo di riconciliazione, mentre per mezzo secolo altri paesi europei sono rimasti assoggettati a dittature, alcuni dei quali direttamente occupati dall'Unione sovietica o soggetti alla sua influenza, e hanno continuato a essere privati della libertà, della sovranità, della dignità, dei diritti umani e dello sviluppo socio-economico;
- E. considerando che, sebbene i crimini del regime nazista siano stati giudicati e puniti attraverso i processi di Norimberga, vi è ancora un'urgente necessità di sensibilizzare, effettuare valutazioni morali e condurre indagini giudiziarie in relazione ai crimini dello stalinismo e di altre dittature;
- F. considerando che in alcuni Stati membri la legge vieta le ideologie comuniste e naziste;
- G. considerando che, fin dall'inizio, l'integrazione europea è stata una risposta alle sofferenze inflitte da due guerre mondiali e dalla tirannia nazista, che ha portato all'Olocausto, e all'espansione dei regimi comunisti totalitari e antidemocratici nell'Europa centrale e orientale, nonché un mezzo per superare profonde divisioni e ostilità in Europa attraverso la cooperazione e l'integrazione, ponendo fine alle guerre e garantendo la democrazia sul continente; che per i paesi europei che hanno sofferto a causa dell'occupazione sovietica e delle dittature comuniste l'allargamento dell'UE, iniziato nel 2004, rappresenta un ritorno alla famiglia europea alla quale appartengono;
- H. considerando che occorre mantenere vivo il ricordo del tragico passato dell'Europa, onde onorare le vittime, condannare i colpevoli e gettare le basi per una riconciliazione fondata sulla verità e la memoria;
- I. considerando che la memoria delle vittime dei regimi totalitari, il riconoscimento del retaggio europeo comune dei crimini commessi dalla





dittatura comunista, nazista e di altro tipo, nonché la sensibilizzazione a tale riguardo, sono di vitale importanza per l'unità dell'Europa e dei suoi cittadini e per costruire la resilienza europea alle moderne minacce esterne;

- J. considerando che trent'anni fa, il 23 agosto 1989, ricorreva il cinquantesimo anniversario del patto Molotov-Ribbentrop e le vittime dei regimi totalitari sono state commemorate nella Via Baltica, una manifestazione senza precedenti cui hanno partecipato due milioni di lituani, lettoni ed estoni, che si sono presi per mano per formare una catena umana da Vilnius a Tallinn, passando attraverso Riga;
- K. considerando che, nonostante il 24 dicembre 1989 il Congresso dei deputati del popolo dell'URSS abbia condannato la firma del patto Molotov-Ribbentrop, oltre ad altri accordi conclusi con la Germania nazista, nell'agosto 2019 le autorità russe hanno negato la responsabilità di tale accordo e delle sue conseguenze e promuovono attualmente l'interpretazione secondo cui la Polonia, gli Stati baltici e l'Occidente sarebbero i veri istigatori della Seconda guerra mondiale;
- L. considerando che la memoria delle vittime dei regimi totalitari e autoritari, il riconoscimento del retaggio europeo comune dei crimini commessi dalla dittatura comunista, nazista e di altro tipo, nonché la sensibilizzazione a tale riguardo, sono di vitale importanza per l'unità dell'Europa e dei suoi cittadini e per costruire la resilienza europea alle moderne minacce esterne;
- M. considerando che gruppi e partiti politici apertamente radicali, razzisti e xenofobi fomentano l'odio e la violenza all'interno della società, per esempio attraverso la diffusione dell'incitamento all'odio online, che spesso porta a un aumento della violenza, della xenofobia e dell'intolleranza;
1. ricorda che, come sancito dall'articolo 2 TUE, l'Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze; rammenta che questi valori sono comuni a tutti gli Stati membri;
  2. sottolinea che la Seconda guerra mondiale, il conflitto più devastante della storia d'Europa, è iniziata come conseguenza immediata del famigerato trattato di non aggressione nazi-sovietico del 23 agosto 1939, noto anche come patto Molotov-Ribbentrop, e dei suoi protocolli segreti, in





base ai quali due regimi totalitari, che avevano in comune l'obiettivo di conquistare il mondo, hanno diviso l'Europa in due zone d'influenza;

3. ricorda che i regimi nazisti e comunisti hanno commesso omicidi di massa, genocidi e deportazioni, causando, nel corso del XX secolo, perdite di vite umane e di libertà di una portata inaudita nella storia dell'umanità, e rammenta l'orrendo crimine dell'Olocausto perpetrato dal regime nazista; condanna con la massima fermezza gli atti di aggressione, i crimini contro l'umanità e le massicce violazioni dei diritti umani perpetrate dal regime nazista, da quello comunista e da altri regimi totalitari;
4. esprime il suo profondo rispetto per ciascuna delle vittime di questi regimi totalitari e invita tutte le istituzioni e gli attori dell'UE a fare tutto il possibile per garantire che gli orribili crimini totalitari contro l'umanità e le gravi e sistematiche violazioni dei diritti umani siano ricordati e portati dinanzi ai tribunali, nonché per assicurare che tali crimini non si ripetano mai più; sottolinea l'importanza di mantenere vivo il ricordo del passato, in quanto non può esserci riconciliazione senza memoria, e ribadisce la sua posizione unanime contro ogni potere totalitario, a prescindere da qualunque ideologia;
5. invita tutti gli Stati membri dell'UE a formulare una valutazione chiara e fondata su principi riguardo ai crimini e agli atti di aggressione perpetrati dai regimi totalitari comunisti e dal regime nazista;
6. condanna tutte le manifestazioni e la diffusione di ideologie totalitarie, come il nazismo e lo stalinismo, all'interno dell'Unione;
7. condanna il revisionismo storico e la glorificazione dei collaboratori nazisti in alcuni Stati membri dell'UE; è profondamente preoccupato per la crescente accettazione di ideologie radicali e per il ritorno al fascismo, al razzismo, alla xenofobia e ad altre forme di intolleranza nell'Unione europea ed è turbato dalle notizie di collusione di leader politici, partiti politici e forze dell'ordine con movimenti radicali, razzisti e xenofobi di varia denominazione politica in alcuni Stati membri; invita gli Stati membri a condannare con la massima fermezza tali accadimenti, in quanto compromettono i valori di pace, libertà e democrazia dell'UE;
8. invita tutti gli Stati membri a celebrare il 23 agosto come la Giornata europea di commemorazione delle vittime dei regimi totalitari a livello sia nazionale che dell'UE e a sensibilizzare le generazioni più giovani su questi temi inserendo la storia e l'analisi delle conseguenze dei regimi





totalitari nei programmi didattici e nei libri di testo di tutte le scuole dell'Unione; invita gli Stati membri a promuovere la documentazione del tragico passato europeo, ad esempio attraverso la traduzione dei lavori dei processi di Norimberga in tutte le lingue dell'UE;

9. invita gli Stati membri a condannare e contrastare ogni forma di negazione dell'Olocausto, compresa la banalizzazione e la minimizzazione dei crimini commessi dai nazisti e dai loro collaboratori, e a prevenire la banalizzazione nei discorsi politici e mediatici;
10. chiede l'affermazione di una cultura della memoria condivisa, che respinga i crimini dei regimi fascisti e stalinisti e di altri regimi totalitari e autoritari del passato come modalità per promuovere la resilienza alle moderne minacce alla democrazia, in particolare tra le generazioni più giovani; incoraggia gli Stati membri a promuovere l'istruzione attraverso la cultura tradizionale sulla diversità della nostra società e sulla nostra storia comune, compresa l'istruzione in merito alle atrocità della Seconda guerra mondiale, come l'Olocausto, e alla sistematica disumanizzazione delle sue vittime nell'arco di alcuni anni;
11. chiede inoltre che il 25 maggio (anniversario dell'esecuzione del comandante Witold Pilecki, eroe di Auschwitz) sia proclamato "Giornata internazionale degli eroi della lotta contro il totalitarismo", in segno di rispetto e quale tributo a tutti coloro che, combattendo la tirannia, hanno reso testimonianza del loro eroismo e di vero amore nei confronti dell'umanità, dando così alle future generazioni una chiara indicazione dell'atteggiamento giusto da assumere di fronte alla minaccia dell'asservimento totalitario;
12. invita la Commissione a fornire un sostegno effettivo ai progetti di memoria e commemorazione storica negli Stati membri e alle attività della Piattaforma della memoria e della coscienza europee, nonché a stanziare risorse finanziarie adeguate nel quadro del programma "Europa per i cittadini" per sostenere la commemorazione e il ricordo delle vittime del totalitarismo, come indicato nella posizione del Parlamento sul programma "Diritti e valori" 2021-2027;
13. dichiara che l'integrazione europea, in quanto modello di pace e di riconciliazione, è il frutto di una libera scelta dei popoli europei, che hanno deciso di impegnarsi per un futuro comune, e che l'Unione europea ha una responsabilità particolare nel promuovere e salvaguardare la democrazia e il rispetto dei diritti umani e dello Stato di diritto, sia all'interno che all'esterno del suo territorio;







14. sottolinea che, alla luce della loro adesione all'UE e alla NATO, i paesi dell'Europa centrale e orientale non solo sono tornati in seno alla famiglia europea di paesi democratici liberi, ma hanno anche dato prova di successo, con l'assistenza dell'UE, nelle riforme e nello sviluppo socioeconomico; sottolinea, tuttavia, che questa opzione dovrebbe rimanere aperta ad altri paesi europei, come previsto dall'articolo 49 TUE;
15. sostiene che la Russia rimane la più grande vittima del totalitarismo comunista e che il suo sviluppo in uno Stato democratico continuerà a essere ostacolato fintantoché il governo, l'élite politica e la propaganda politica continueranno a insabbiare i crimini del regime comunista e ad esaltare il regime totalitario sovietico; invita pertanto la società russa a confrontarsi con il suo tragico passato;
16. è profondamente preoccupato per gli sforzi dell'attuale leadership russa volti a distorcere i fatti storici e a insabbiare i crimini commessi dal regime totalitario sovietico; considera tali sforzi una componente pericolosa della guerra di informazione condotta contro l'Europa democratica allo scopo di dividere l'Europa e invita pertanto la Commissione a contrastare risolutamente tali sforzi;
17. esprime inquietudine per l'uso continuato di simboli di regimi totalitari nella sfera pubblica e a fini commerciali e ricorda che alcuni paesi europei hanno vietato l'uso di simboli sia nazisti che comunisti;
18. osserva la permanenza, negli spazi pubblici di alcuni Stati membri, di monumenti e luoghi commemorativi (parchi, piazze, strade, ecc.) che esaltano regimi totalitari, il che spiana la strada alla distorsione dei fatti storici circa le conseguenze della Seconda guerra mondiale, nonché alla propagazione di regimi politici totalitari;
19. condanna il fatto che forze politiche estremiste e xenofobe in Europa ricorrano con sempre maggior frequenza alla distorsione dei fatti storici e utilizzino simbologie e retoriche che richiamano aspetti della propaganda totalitaria, tra cui il razzismo, l'antisemitismo e l'odio nei confronti delle minoranze sessuali e di altro tipo;
20. esorta gli Stati membri ad assicurare la loro conformità alle disposizioni della decisione quadro del Consiglio, in modo da contrastare le organizzazioni che incitano all'odio e alla violenza negli spazi pubblici e online, nonché a vietare di fatto i gruppi neofascisti e neonazisti e qualsiasi altra fondazione o associazione che esalti e glorifichi



il nazismo e il fascismo o qualsiasi altra forma di totalitarismo, rispettando nel contempo l'ordinamento giuridico e le giurisdizioni nazionali;

21. sottolinea che il tragico passato dell'Europa dovrebbe continuare a fungere da ispirazione morale e politica per far fronte alle sfide del mondo odierno, come la lotta per un mondo più equo e la creazione di società aperte e tolleranti e di comunità che accolgano le minoranze etniche, religiose e sessuali, facendo in modo che tutti possano riconoscersi nei valori europei;
22. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio, alla Commissione, ai governi e ai parlamenti degli Stati membri, alla Duma russa e ai parlamenti dei paesi del partenariato orientale.

